

Múnich –sellado tras la derrota de Federico V–, uno de esos casos en los que el autor aboga por reducir la carga de las motivaciones puramente religiosas, en su caso para poner en valor la idea de la absoluta vulneración del sistema constitucional del Imperio. Así, donde a veces se ha visto el oscuro intento de Fernando II de implementar el catolicismo en el Palatinado, Negrogo propone no perder tampoco de vista la oportunidad que aquella firma le brindaba de reforzar la autoridad imperial, limitando el pactismo y, por tanto, no haciendo otra cosa que comportarse como cualquier otro monarca europeo ante tesisuras parecidas. Del mismo modo defiende que fue un acuerdo bilateral bávaro-imperial, en el que se ha querido exagerar la influencia de la Monarquía, cuando existen dudas muy razonables de que presionara en ningún sentido ni participara realmente en él. El pacto de Barwâlde entre Suecia y Francia también recibe su atención –para negar un supuesto fracaso de la diplomacia francesa–, pero son sin duda los tratados de la Paz de Westfalia los que reciben más atención.

Advirtiendo aquí de nuevo la vocación didáctica del volumen, las complejas negociaciones de 1648 aparecen ordenadas siguiendo una división por naciones –y sus objetivos correspondientes–, tratando así de explicar más claramente el desarrollo de las sesiones multilaterales. En cualquier caso la idea más destacable de este apartado es la revisión de la importancia que aquellos acuerdos tuvieron para entender la diplomacia y las relaciones internacionales a partir de aquel momento, y que Fernando Negrogo considera algo exagerada. Para él sus presupuestos no fueron tan novedosos como se han querido ver, e incluso plantea objeciones a que significara el inicio de la secularización de la política exterior de las naciones europeas. Del mismo modo explica que acuerdos bilaterales como el alcanzado con las Provincias Unidas –y pese a la oposición francesa– demuestran que la posición diplomática de la Monarquía Hispánica no fue tal débil como a veces se ha pretendido.

En suma la obra de Fernando Negrogo del Cerro ofrece una buena síntesis de la Guerra de los Treinta a todos aquellos interesados en el tema. Para acceder a ella no es necesario tener una formación muy específica pero, al mismo tiempo y en un segundo nivel, adelanta algunos de los debates –el libro fue publicado en 2016– que sin duda serán protagonistas a partir de este año entre los historiadores especializados en este conflicto, ya que incorpora reflexiones en ocasiones muy atrevidas que invitan conscientemente a una discusión sobre la que habrá que estar muy atentos estos próximos años.

MANUEL LOMAS CORTÉS  
Universitat de València

LOREDANA FOTI, Rita: *Giudici e Corsari nel Mediterraneo. Il Tribunale delle prede di Sicilia 1808-1813*, Palermo, Istituto Poligrafo Europeo, 2016, 320 págs.

El reciente contributo di Rita Loredana Foti, ricercatrice di Storia Moderna dell'Università di Palermo, ha il merito di analizzare il complesso fenomeno della guerra di corsa partendo dal caso siciliano, in una periodizzazione poco battuta dalla storiografia – gli inizi del XIX secolo – e nel contesto storico del blocco continentale voluto dagli inglesi in funzione anti-napoleonica. L'autrice mette in luce non solo il ruolo della magistratura, il *Tribunale delle prede di Sicilia* (1808-1813), incaricato di decidere sulla legittimità delle prede fatte dai corsari sotto bandiera del regno delle Due Sicilie, ma soprattutto l'intrico e le dialettiche conflittuali tra giurisdizioni marittime. A partire dall'esame delle interazioni tra corsari, tribunali, governo

e polizia, l'autrice da un lato fornisce una nuova chiave di lettura sulle trasformazioni istituzionali della Sicilia borbonica, momento in cui essa era base commerciale e militare britannica, dall'altro fa emergere un quadro complesso a livello internazionale, in cui principi giuridico-normativi sulla "giusta preda", accordi diplomatici e interessi commerciali si intrecciano e diventano aspetti cruciali della guerra di corsa tra Stati alla vigilia dell'abolizione di quest'ultima. La storia del Tribunale delle prede ha consentito di fare il punto su due questioni concrete: la prima è il ruolo del tribunale nel contesto della monarchia amministrativa borbonica in una fase di passaggio tra "Stato giurisdizionale" e "Stato amministrativo", quindi dal dualismo tra una giustizia delegata ai magistrati e una giustizia amministrata dal sovrano. In Sicilia, nonostante l'esistenza del Tribunale delle Prede, sembrava essere il sovrano a rimanere il vero giudice delle prede. La seconda questione concerne il rapporto e le differenze tra il Tribunale siciliano e quello di Napoli. Il tribunale siciliano operava seguendo norme non aggiornate rispetto a quelle napoletane e non era attento al rigore delle forme giuridiche. Diversamente, il processo per decidere il destino delle prede si basava sul confronto di testimonianze e sull'accertamento delle carte di bordo. Quindi, al fine di accertare la neutralità o il carattere nemico della preda, gli attori in gioco avevano un ruolo più incisivo rispetto a quello delle "norme".

Il volume è diviso in sette capitoli. Nel primo, *Guerra di corsa e diritto di preda (XIII-XIX secolo)*, l'autrice ripercorre, sul lungo periodo, la storia del discorso giuridico-normativo sulla guerra di corsa e mostra dal punto di vista metodologico come si possa realizzare una storia normativo-istituzionale di essa e non solo una sociale, cominciando dall'età medievale sino alla Conferenza di Parigi del 1856 che ne proclama l'abolizione. Il secondo capitolo, *Sicilia «inglese» o Sicilia «borbonica»?*, tratta del posizionamento del Tribunale delle Prede nel contesto del pluralismo istituzionale e giuridico del Regno di Sicilia e delle modifiche che toccano gli uffici portuali e il commercio marittimo. Come afferma Foti, "corsa e commercio sono inestricabilmente legati ed era difficile indagare sull'una senza riferirsi all'altro" (p. 10). Dal terzo capitolo all'ultimo si analizzano forme, problemi, attori della corsa siciliana: in particolare, nel terzo capitolo (*Prove di Corsa e di Giudizio*). Foti ragiona sulla conflittualità giudiziaria, sulle cause di prede intentate da sudditi stranieri e sulle motivazioni che spinsero alla nascita del Tribunale delle prede. Il capitolo IV, *Il tribunale delle Prede di Sicilia (1808-1813)*, illustra la nascita di questo organo giudiziario e analizza la normativa seguita dal Tribunale. Il capitolo V, *I Corsari di Maria Carolina*, si focalizza su un'apposita amministrazione per i corsari di conto regio. La geografia della corsa siciliana è analizzata nel capitolo VI (*Bordeggiando nel Mediterraneo*). Qui l'autrice si pone alcune domande importanti: che forme prende la corsa? Che influenza ha il controllo britannico su porti siciliani dove vengono condotte le prede? Infine, nell'ultimo capitolo *Prede di Turchi. Riscatto, Scambio o Vendita?* si focalizza sul tema delle prede speciali come i captivi turchi catturati su bastimenti barbareschi e giudicati schiavi dai giudici. Più nello specifico mette in luce le regole dei negoziati per il riscatto e per lo scambio di captivi tra la Sicilia e i porti del Nord Africa: Algeri, Tunisi e Tripoli.

Le fonti prese in esame da Foti sono numerose e vanno dai *costituti* agli incartamenti amministrativi delle segreterie regie e delle magistrature portuali. Il libro ha il merito di risaltare, al di là del quadro normativo-istituzionale, le azioni e gli argomenti di singoli attori della corsa, della polizia, di consoli come il capitano Gambardella, il colonnello di Alta polizia Giuseppe Castrone, il console ottomano Antonino Genzardi e molti altri, dimostrando come metodologicamente, pur studiando documentazione giudiziaria e istituzionale, si possano estrapolare aspetti fondamentali di storia sociale. Il classico rapporto norme-pratiche, la giustizia funzionale e negoziale offerta dal Tribunale delle prede e dal Supremo Magistrato di

Commercio al loro pubblico, mettono in evidenza, secondo l'autrice, come gli attori possano usare in modo duttile norme e procedure, intrecciando segmenti del discorso giuridico, e come una normativa aperta possa essere strumentalizzata e manipolata per i propri fini. Ad esempio, i consoli siciliani, che intercedevano presso il Tribunale per difendere le bandiere e i mercanti nazionali predati dai siciliani, al contempo potevano essere negozianti, ricoprire un altro incarico come quello di armatore di quegli stessi navigli in corsa. Dunque frequentemente i protagonisti del libro rivestono ruoli istituzionali e posizioni pubbliche che non stavano in contraddizione con i loro interessi privati. Foti ha il merito di aver messo in luce chi erano tali attori, come Genzardi, Gulì, Dotto, e come si strutturava la sovrapposizione di incarichi in questa innovativa e importante ricerca.

GIULIA BONAZZA  
Istituto Storico Germanico